

## «Sterminio», teatro nero e morale

**D**alla sua nascita, una quindicina di anni fa, quello del ravennate Teatro delle Albe, di cui insieme alla moglie Ermanna Montanari è prestigioso timoniere Marco Martinelli, è un teatro che attraversa la nostra scena in maniera del tutto particolare e originalissima. Con spettacoli che nulla concedono al facile, ma forti e stranianti, radicali, che non liberano certezze ma sottopongono le nostre coscienze ad amare riflessioni. Come succede adesso con questo duro, allegorico testo *Sterminio*, tutto scrittura feroce, estrema e brutale, del drammaturgo austriaco Werner Schwab,

messo al centro della stimolante rassegna milanese *Da vicino nessuno è normale* e destinato a girare a lungo nella prossima stagione. Un testo che dipinge in quattro cupi quadri un'ora di follia condominiale destinata a terminare con una festa di compleanno avvelenata. E che Martinelli con fantasia kafkiana (e in modo iperrealistico, quasi fosse un "Capricho" goyesco), allestisce fuori da consueti spazi teatrali, all'interno, ed è per lo spettatore esperienza singolare, di una specie di bunker o, meglio ancora, cripta al quale accedono poche decine di spettatori a sera. Essi a diretto contatto con gli atto-

ri (voci e corpi che squarciano il buio manovrando incessantemente delle pile, lemuri più che creature umane) personificanti gli abitanti di uno squallido caseggiato. Personaggi simbolo di una società corrotta, vittima del male e della violenza: a cominciare dalla signora Verme (l'ottima e nuova entrèe delle Albe Paola Bigatto) che tiranneggia il figlio storpio (il bravissimo Alessandro Argnani), per continuare con l'"esemplare" famiglia Kovacic, in cui il padre insidia le figlie, e proseguire (lei a troncheggiare nell'alveare come una maligna ape regina), la perfida signora Cazzafuoco (una magistrale Ermanna

Montanari che accorda la sua eccezionale vocalità su neri, inquietanti registri) pronta a festeggiare il compleanno due volte. Prima massacrando i suoi condomini poi replicando la festicciosa con i toni idilliaci di una grottesca armonia. Tutto paradossale e tutto feroce. Un'inquietante sinfonia del male che aleggia intorno a noi. Uno spettacolo che sembra lasciarci disarmati e che però può tradursi in una sorta di "morality play" se sotto il suo nero inchiostro riusciamo a intravedere quell'istanza di bene che sola può salvarci dai più neri abissi.

Domenico Rigotti